

## Camera oscura

Una porta seminasosta si apre e la stanza della magia finalmente diventa realtà. Resto ferma senza sapere che fare, quasi barcollando sotto il peso della grande busta di carta grezza che il nonno mi ha affidato da portare, inebriata dall'odore antico di aceto che aleggia nello scantinato tutto attorno. Il nonno mi stupisce sempre con i prodigi che escono dalle sue mani. La luna che brilla attraverso il cannocchiale, tonda come una focaccia. Il caleidoscopio con dentro mille figure colorate. I mobili in miniatura per la casa delle bambole, gli armadi con piccole porte che si aprono e si chiudono. Pepi e Martina stanno rincorrendosi nell'atrio, vestiti da indiani. Sento rimbombare i loro salti incontrollati sulla mia testa. Il nonno mi issa su uno sgabello e mi mette seduta da un lato mentre lui comincia a preparare. Non ci sono finestre e tra i due banchi che corrono lungo i lati c'è a malapena spazio per noi due.

Da una parte c'è un lavandino con un rubinetto vero, come quello in cui la nonna lava i piatti. Il resto del bancone è occupato da un oggetto misterioso che sembra una torre di metallo, nascosta da un cappuccio. C'è una serie di cassette vicino allo sgabello e a mezz'aria dei fili tesi come quelli del bucato.

Il nonno depono due vaschette basse sul piano di fianco a me ed in ognuna versa un po' di liquido trasparente. La curiosità incosciente dei miei 5 anni mi spinge ad allungare le dita per provare a toccare, ma vengo bloccata prima di arrivare a destinazione. La frustrazione mi ricaccia bruscamente nel mondo dei bambini. Mi sento imperdonabilmente sciocca. Scendo dallo sgabello e mi acquatto contro la porta chiusa con le manine retratte. Forse stavolta sarà una grande delusione. Vorrei tornare piccola e chiassosa e tirare i capelli a Martina. Improvvisamente si fa buio e compare una luce rossa fioca fissata ad un angolo del soffitto. Come siamo strani adesso in questo bagliore surreale! Mi torna un filo di paura chiusa in questo mondo dove nessuno può entrare. La torre di metallo si illumina ed il nonno comincia ad armeggiare con strisce di plastica scura e grandi fogli bianchi. Gira una manopola e la torre si abbassa. L'aria è ferma, tesa, i secondi hanno il suono di un metronomo che oscilla. Mi aggrappo con le mani al bancone e mi alzo in punta di piedi per vedere che succede. Restiamo immobilizzati in una trance senza parole e senza respiro. Sopra le nostre teste un altro tonfo ci ricorda di Pepi e Martina e dei loro giochi di bambini.

Con un gesto rapido delle mani il nonno sfilò il foglio bianco da sotto la torre e con maestria consumata lo fa scivolare in una vaschetta. Poi prende lo sgabello e mi ci pone sopra per farmi vedere meglio. La carta ondeggia mollemente sotto la superficie. Guardo con occhi fissi e ansiosi. Al centro improvvisamente compaiono alcune macchie grigie, poi altre tutte intorno, macchie senza forma che velocemente si incontrano. Resto con la bocca aperta. Adesso vedo una casa e un albero e un fiume con una lunga fila di barche. Conosco bene questo posto, è la casa di Pirin il pescatore e di Lola che mi fa accarezzare i conigli appena nati. Ma come ci è finita sul foglio bianco? Sono incredula, ammutolita dall'emozione.

Questa è la magia più sorprendente di tutte.

“Ti insegnerò quando sarai più grande” - mi dice il nonno sorridendo con complicità.

Non so se gridare forte o tenere questo segreto tutto per me.